



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

RUDJ GORIAN, *Nascosti tra i libri. I periodici antichi della Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia (1607-1800)*, Venezia, Marcianum Press, 2017 (Anectoda Veneta; 8), XII, 472 p., 978-88-6512-551-9, € 39,00.

Il lavoro di scavo dell'Autore ha portato a rintracciare, come scrive Alberto Petrucciani nella presentazione del cospicuo volume, «oltre centocinquanta periodici stampati in Italia, Francia, Gran Bretagna e altri paesi», in non pochi casi davvero “nascosti tra i libri”, come dice il titolo del volume. Il titolo enigmatico ma insieme stimolante non è stato posto per accendere subito una ovvia banale curiosità, bensì rappresenta concisamente l'arduo lavoro di spoglio e di rintracciamento di collezioni, doni, e acquisti librari provenienti da ben 16 biblioteche private confluite in epoche diverse nella biblioteca del SPV [Seminario Patriarcale di Venezia].

“Nascosti fra i libri” mi ha ricordato il suggerimento di Naudé che invitava ad occultare i libri proibiti nei palchetti più alti, nascondendoli fra le altre opere; ma non è questo il caso. L'autore spiega bene, con precisione e competenza sia bibliografica che biblioteconomica, quale sia stata la difficile situazione che egli si era trovato a districare nell'intraprendere il lavoro prima di organizzazione ma insieme di interpretazione e poi di presentazione dei dati. A questo punto, onde chiarire i momenti riorganizzativi e tecnici del suo lavoro è necessario ricorrere subito ad un importante chiarimento relativamente al contesto storico di formazione delle collezioni, con le parole

dell'Autore: «entro la metà dell'Ottocento la BSPV dovette essere in primo luogo un grande deposito di libri in movimento, accresciuto (e destabilizzato) a più riprese da lasciti ed acquisizioni importanti. Non si trattava, insomma, di una struttura bibliotecaria in grado di garantire un pieno controllo delle collezioni sin dal loro ingresso in Seminario. In una situazione di questo tipo, gli insiemi librari devono essere stati, forse a più riprese, smembrati, in parte sovrapposti e, probabilmente, spesso anche depauperati, risentendo negativamente di problemi di gestione degli spazi e di ordinamento-catalogazione del materiale» (p. 26).

Dopo una *Premessa* di 16 pagine nelle quali vengono illustrate l'origine e le finalità della ricerca, la selezione del materiale, e le fonti e dinamiche della ricerca, l'opera si articola in tre parti: 1. *Storia e gestione della raccolta di periodici* (p. 19-125), 2. *L'analisi degli esemplari tra studio della fruizione e storia del giornalismo* (p. 129-258), 3. *Valutazione bibliografica e catalogo dei periodici* (p. 259-417). Seguono (p. 419-430) le preziose Abstract-Conclusioni, che, oltre ad illustrare concisamente i metodi della ricerca, analizzano e discutono il proprio in confronto con altri, carenti, analoghi lavori di presentazione e ricostruzione di indagini e di analisi pertinenti alla catalogazione di periodici antichi.

I periodici effettivamente risultanti, vengono rielenati in un apposito indice sommario degli 8 finali, per un totale di 151 testate. Le testate dei periodici vengono presentate in minuziose schede analitiche fra le p. 330-417, secondo l'ordine alfabetico dei rispettivi titoli.

L'investigazione, che ha portato a risultati di grande analiticità e di alta precisione e che è stata assai attenta e scrupolosa, deve aver comportato un lavoro immane, strenuo e di grande tenacia. L'esito è certamente pregevole, anzi esemplare, non risultandomi lavoro analogo di tanta diligenza e di un siffatto scrupolo investigativo. Rimane da chiedersi, ma forse se l'è già chiesto G., se ne valeva la pena, anche se il risultato vale sicuramente come esempio di laboratorio ricostruttivo

oltre che essere un lodevolissimo esempio di attenzione bibliografica, di scrupolo filologico, di ricostruzione dei passaggi di proprietà e delle successive manipolazioni e modifiche all'interno della BSPV.

L'operazione indagativa e ricostruttiva condotta a termine da Gorian si caratterizza anche per un altro importante contributo, sia metodologico che di procedura tecnico-bibliografica, e cioè nell'aver sfatato il mito che le raccolte librerie conservate nelle biblioteche antiche formino già degli insiemi organizzati ed ordinati sulla base delle attuali vigenti normative e metodologie, e che, quindi, per servirsene sia ora sufficiente intervenire utilizzando dispositivi e manipolazioni digitali. Senza il corredo e le dande di una raffinata indagine di storia delle biblioteche, pubbliche ma anzitutto di quelle private, insieme ad una corretta interpretazione bibliografico-archiviale degli antichi cataloghi e della documentazione relativa agli acquisti ed alle singole provenienze, non si potrà realizzare quella filologia ricostruttiva dei fondi e degli esemplari senza la quale tutta l'operazione è condannata al diletterismo, al pressapochismo, ed alla superficialità.

Quando, a suo tempo, lamentai, criticandole, le insufficienze della catalogazione su base informatica delle cinquecentine italiane, intrapresa da Francesco Barberi ed Angela Vinay, avevo presente le difficoltà del tipo che ora Gorian ha clamorosamente rivelato. Qui risiedono il valore e la sostanza critica del suo magnifico lavoro di ricostruzione, esemplare per il significato teoretico e metodologico che egli ha così potuto concretamente mettere in luce. Prima che possa intervenire la tecnologia è *conditio sine qua non* che vengano dapprima accuratamente chiarite le tappe e le fasi della confluenza e della cumulazione dei fondi e delle singole opere nella loro originale integra "attualità", e soltanto poi si potrà dare luogo agli appaiamenti ed alle cumulazioni.

Purtroppo, spesso, i responsabili delle biblioteche, delle raccolte e dei cataloghi antichi si trovano in una beata totale incoscienza delle difficoltà insite sia nella cumulazione che nella ricostruzione, e tendono a cancellare, in una ignominiosa nescienza, percorsi e tracce

importanti sia della storia bibliotecaria che relativamente ai fatti letterari e storiografici. Neppure chi regge biblioteche moderne e di lettura o di rapida consultazione può tuttavia – senza commettere, anche se inconsapevolmente, un crimine di lesa coscienza culturale, scientifica, e storica – ignorare la complessità degli istituti bibliotecari dei secoli passati, ritenendo che i problemi attuali delle biblioteche siano soltanto i suoi propri, e che basti affidarsi alle manipolazioni informatiche per abborracciare soluzioni adeguate, valide anche per materie librarie e preziose esperienze indicali di cui ignora tutto.

Due piccole esigenze che avrei desiderato veder soddisfatte: la prima di ottenere un confronto con analoghe presenze ed assenze in altre collezioni di periodici; la seconda di godere di una riproduzione ortografica dei titoli originari delle testate. Ma di fronte alla bravura, alla diligenza, e soprattutto all'acume esibito nella ricostruzione storica e bibliografica e nella soluzione delle difficoltà connesse, queste mie *doléances* sembrano piuttosto malignità senili.

*Alfredo Serrai*